

3. *Manufatti metallici* seconda metà del V secolo a.C.

L'intervento di restauro promosso nell'ambito del progetto *Restituzioni* permette di presentare al pubblico alcuni oggetti in metallo di notevole interesse storico-archeologico e di particolare pregio provenienti dalla tomba 78, rinvenuta nell'aprile del 1977 in contrada Purgatorio, a Rutigliano, centro dell'antica Peucezia il cui territorio, geograficamente compreso nella conca di Bari, si situa nella fascia costiera dell'altopiano collinare delle Murge.

La scoperta dell'estesa necropoli di contrada Purgatorio risale al 1976, quando ebbero inizio campagne di scavo sistematico che, proseguite sino al 1980, portarono al recupero di circa quattrocento sepolture di varia tipologia e di diverse centinaia di corredi, databili tra il VII e il III secolo a.C. (DE JULIIS 2007, pp. 13-16).

La tomba 78, del tipo a sarcofago di tufo, con copertura costituita da una lastra nello stesso materiale, era contraddistinta all'interno da pareti intonacate e campite in rosso. Conteneva i resti di un inumato disteso in posizione supina con gambe flesse, secondo il costume funerario japigio che in Peucezia si protrarrà sino alla conquista romana della regione. Adiacente al lato nord del sarcofago era un "ripostiglio", piccolo vano quadrangolare rivestito di sottili lastre calcaree,

destinato a contenere la suppellettile ceramica e metallica, mentre all'interno della tomba erano depositi gli oggetti relativi al corredo personale del defunto, quali le fibule in argento e ambra e in ferro, lo strumentario da fuoco e i reperti in bronzo più pregiati, l'*oinochoe* e la *phiale* con manico antropomorfo.

La complessità delle operazioni di restauro dei molti reperti in bronzo della sepoltura hanno necessariamente orientato l'intervento conservativo su un campione di manufatti metallici. La scelta è stata indirizzata, quindi, verso gli oggetti più rilevanti del corredo, per tipologia e per area di produzione, quali il *podanipter* con base tripode, deposto nel ripostiglio, e l'*oinochoe* e la *phiale* con manico antropomorfo, che contraddistinguevano il corredo interno.

La grande rappresentatività del complesso, costituito da una quantità rilevante di reperti ceramici di importazione attica e di vasi coevi di produzione indigena, e la presenza consistente di vasellame metallico non lasciano dubbi sull'appartenenza della sepoltura a un individuo di rango elevato, la cui specifica posizione sociale è evidenziata dalla reiterazione delle forme ceramiche e dalla qualità artistica degli oggetti metallici e figurati, che suggeriscono una datazione,

tecnica/materiali

bronzo, piombo; lavorazione a martellatura e a fusione

dimensioni

oinochoe: alt. 27 cm, diam. max 14 cm, diam. piede 9,5 cm;

phiale con manico antropomorfo: lung. 57,4 cm, alt. 5 cm, diam. orlo 31,4 cm;

podanipter con base tripode: alt. 8,3 cm, diam. orlo 35,9 cm

provenienza

Rutigliano (Bari), contrada Purgatorio, proprietà N. Didonna, tomba 78 del 22 aprile 1977

collocazione

Taranto, magazzini della Soprintendenza Archeologia della Puglia (invv. 165360, 165372, 165389)

per il contesto, nella seconda metà del V secolo a.C.

L'acquisizione di modelli culturali ellenici e l'adozione di consuetudini conviviali con consumo di bevande di pregio sono indicate dalla ricca serie di contenitori che compongono il servizio da simposio, funzionale al consumo del vino e di un pasto carneo, con una tendenza all'amplificazione che caratterizza l'esibizione funeraria delle comunità indigene (LIPPOLIS 2007, pp. 5-11).

Le scene dipinte sulla ceramica attica testimoniano, inoltre, la diffusione di un vasto repertorio di immagini che rimandano allo scenario mitico del mondo greco, a cui fa esplicito riferimento il soggetto dipinto sul lato principale del grandioso cratere attico a figure rosse, contenitore per eccellenza del vino, sul quale è incentrato tutto il servizio da mensa. Inserito per consonanze di stile nelle opere ascrivibili al gruppo di artisti che si muovono intorno alla figura di Polignoto, ceramografo attico la cui attività si pone nella seconda metà del V secolo a.C. (LO PORTO 1978, p. 503, tav. LX, 2), il cratere a volute è dominato dalla raffigurazione, eloquente nella sua grandiosa tragicità, dell'inseguimento di Leto, madre di Apollo e di Artemide, da parte del gigante Tityos che, armato di scudo circolare e di

scheda

Laura Masiello

restauro

Alessandro Ferradini, Antonio Giglio (Consorzio Kavaklik Restauro, Roma)

con la direzione di Laura Masiello

corta spada, tenta di farle violenza su istigazione di Era (*Andar per mare* 1998, p. 68).

Al servizio ceramico, organizzato in un sistema complesso di forme funzionali di vasi per contenere, mescolare e bere il vino, ai quali si affiancano prodotti di fabbriche locali, tra i quali è la pregevole *nestoris* con scene figurate, bene di lusso e forma cerimoniale ascrivibile alla produzione peuceta di "stile misto", si aggiunge il ricchissimo vasellame metallico. Questo ripropone forme e strumenti utilizzati per la cottura delle carni, arrostiti sugli spiedi, o bollite nei calderoni e nei lebeti, in parte riferibili ad *atelier* magnogreci, in parte ai grandi centri di lavorazione del metallo in Grecia, a ulteriore testimonianza dell'intensità dei traffici e delle ampie relazioni intrattenute con il mondo ellenico dalla clientela indigena peuceta negli anni centrali del V secolo a.C. In questi un ruolo di rilievo ha rivestito l'attività commerciale ateniese nell'Adriatico, legata all'importazione di grano e delle altre risorse offerte dalle fertili terre della Peucezia, in cambio di ceramiche e di altri oggetti di artigianato artistico, tra i quali trovano posto i recipienti di varia foggia presenti nelle sepolture della necropoli (LO PORTO 1976, pp. 744-745).

Tra i reperti bronzei della tomba



Dopo il restauro



Prima del restauro



Durante il restauro, phiale, integrazioni



Dopo il restauro, phiale e manico antropomorfo

78, l'*oinochoe* trilobata con ansa configurata costituisce l'elemento di spicco del corredo personale del defunto per l'alto livello qualitativo e per le caratteristiche plastiche e formali che la qualificano come oggetto di particolare pregio, riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C., tesaurizzato e forse caricato di valore simbolico. Il corpo ovoidale, realizzato da una sola sottile lamina tirata a martello, sulla quale

l'intervento di restauro ha riportato in luce il colore dorato della superficie originaria, si alloggiava, con il fondo convesso, nel piede, costituito da un elemento troncoconico decorato da una dentellatura a rilievo, da linguette e da modanature orizzontali, fuso a parte e successivamente saldato al vaso; all'interno, un'anima in piombo aumenta la stabilità del vaso, a causa del notevole peso dell'ansa

e dello squilibrio tra il diametro della base e l'altezza totale del manufatto. L'elemento qualificante dell'*oinochoe* è costituito dall'ansa verticale a nastro, realizzata a fusione piena e ancorata al vaso attraverso una serie di fissaggi puntuali, in lega di rame. Aderente al corpo, presenta un attacco inferiore a palmetta riversa, fiancheggiato da due arieti accosciati; la terminazione superiore è costituita da una protome

leonina, riassunta in forme compatte ed essenziali, che emerge plasticamente sull'imboccatura del vaso, tra leoni laterali accovacciati (TARDITI 1996a, pp. 73-74). Vividi accenti realistici caratterizzano la resa del muso e il disegno semplificato della criniera, disposta come una grande corona plastica nella parte inferiore del volto e segnata da semplici incisioni nella zona dorsale. Il parallelo con la testa leonina posta



Prima del restauro, podanipter con base tripode staccata dal fondo



Durante il restauro, particolare del podanipter, integrazioni



Dopo il restauro, podanipter con base tripode

all'attacco superiore di una delle idrie bronzee rinvenute nel sacello ipogeo di Paestum, avanzato da Chiara Tarditi (TARDITI 1996a, pp. 158-159; TARDITI 2007a, pp. 28, 33, fig. 10), conferma per l'esemplare di Rutigliano una datazione nel terzo venticinquennio del VI secolo a.C. e l'attribuzione a officine bronzistiche di area peloponnesiaca, riferibili in particolare all'ambito artistico di Corinto, a

testimonianza del legame privilegiato della clientela apula con i contesti produttivi delle colonie corinzio-corcirese dell'Adriatico (ROLLEY 2002, p. 52). Elemento del corredo interno è anche la *phiale* in lamina bronzea con manico antropomorfo, colato in un unico pezzo in forma di *kouros*, stante su protome di ariete, con parte superiore dell'attacco lavorata "a giorno", costituita da due

arieti accovacciati ai lati di una palmetta stilizzata; posti su una sottile base, essi sostengono un elemento di raccordo con il recipiente, sagomato a palmetta, con terminazioni a volute nella parte posteriore. Il nudo asciutto del *kouros* ha contorni nitidi con gambe allungate e sottili, dai muscoli tesi, unite ma non aderenti e piedi stilizzati, braccia piegate verso l'alto, ad angolo retto, con mani grandi ap-

pena abbozzate, torso segnato dai pettorali, con buona resa delle fasce muscolari, chioma riassunta in una calotta uniforme, con capelli corti, indicati sulla fronte da brevi incisioni verticali, che circondano il volto dai tratti poco definiti (TARDITI 1996a, p. 110, cat. 250; TARDITI 1996b, pp. 116-117, cat. 89; RUBINICH 2002, p. 219, cat. 49). Modellato come una scultura a tutto tondo, il manico antropo-



Prima del restauro, oinochoe



Durante il restauro, oinochoe, assemblaggio dei frammenti



Durante il restauro, oinochoe, controforma in cera per l'integrazione della lacuna



Durante il restauro, oinochoe, montaggio del supporto interno



Dopo il restauro, oinochoe

morfo della *phiale*, con i suoi caratteri distintivi, consente di inserirla in un gruppo omogeneo raccolto intorno a un esemplare proveniente da *Rudiae*, importante centro della Messapia (TARDITI 1996a, p. 109, cat. 248), riferito all'attività di un'unica officina e, per consonanze stilistiche, a una stessa produzione databile intorno alla metà del V secolo a.C. La distribuzione geografica degli esemplari, tra i quali è la patera con manico antropomorfo rinvenuta in un contesto funerario di Cavallino (TARDITI 1996a, pp. 106-107, cat. 246), ne indica una provenienza dall'ambito magnogreco e, con ogni probabilità, da Taranto, centro di produzione e di diffusione di questi reperti, tra i quali si annovera una testimonianza straordinaria rappresentata dal cratere bronzeo a volute rinvenuto a Vaste, attualmente a Boston, di eccezionale maestria tecnica e di elevata raffinatezza formale (ROLLEY 2002, p. 55, fig. 9). La speciale predilezione per questo tipo di *phiale* nel mondo indigeno è testimoniata dall'imitazione del modello nella produzione in ceramica dorata, caratterizzata dalla coloritura giallo-ocra delle superfici dei vasi, prodotti e diffusi soprattutto in area canosina tra la metà e la fine del IV secolo a.C. (DE PALMA 1989, pp. 7-26; DE PALMA 1992, pp. 302-304).

Tra i reperti metallici oggetto dell'intervento di restauro è il *podanipter* con base tripode a zoccolo equino, depresso nel ripostiglio della sepoltura e strettamente legato all'arredo della sala da banchetto, per la sua funzione connessa al lavaggio dei piedi o, più genericamente, ad ogni abluzione, anche di carattere rituale. Caratterizzato dalla presenza della base tripode a zoccolo equino con terminazione superiore a capitello ionico, l'esemplare si inserisce in un particolare gruppo di bacini, tutti provenienti da tombe di Rutigliano (TARDITI 1996a, p. 29, cat. 35; pp. 204-205; TARDITI 1996b, pp. 114-115; p. 116, cat. 8; RUBINICH 2002, p. 219, cat. 46). Accomu-

nati dalla forma, dalle dimensioni e dalla realizzazione tecnica, essi sono riferiti all'attività di un'unica officina, da localizzare con ogni probabilità nel centro peuceta, alla quale si attribuisce la produzione di manufatti in bronzo legati al consumo conviviale tra cui figurano, inoltre, colini, grattugie e lebeti, chiaramente influenzati dalle produzioni bronzistiche elleniche, ma con un'attenzione particolare per la trasposizione in metallo anche di tipiche forme ceramiche locali, quali, ad esempio, le ollette ariballiche utilizzate per contenere profumi, di cui un esemplare bronzeo figura tra gli oggetti di corredo della sepoltura in esame.

L'intervento di restauro programmato per i tre reperti metallici si è rivelato di fondamentale importanza per arrestare la corrosione e il degrado delle superfici causati dai processi di mineralizzazione della lega di rame durante il periodo di interrimento, con conseguente riduzione delle proprietà di resistenza e di elasticità della lamina bronzea. Dopo le fasi preliminari di pulitura meccanica, di lavaggio delle superfici in acqua distillata e delle conseguenti operazioni di disidratazione, si è proceduto alla ricomposizione dei minuti frammenti rinvenuti durante lo scavo e all'accurato assemblaggio con resina acrilica reversibile opportunamente pigmentata.

Nel caso della *phiale* con manico antropomorfo, per garantire la tenuta dell'assemblaggio delle estese lacune localizzate tra il piano e il bordo della vasca, dove erano presenti porzioni di lamina distorte rispetto ai piani originali, si è adottato un sistema di velinatura con garza sintetica fatta aderire alla superficie metallica con resina acrilica a percentuale adeguata.

L'integrazione dell'ampia lacuna sul corpo dell'*oinochoe* ha richiesto procedure più complesse per evitare di sottoporre a sollecitazioni la sottile lamina bronzea. Si è quindi eseguita una controforma in cera, posata all'interno del vaso, per ri-

produrre la convessità della superficie originaria. A causa dell'ampia curvatura della lacuna, si è poi applicata dalla parte esterna una resina epossidica, opportunamente caricata di un'adeguata quantità di silice micronizzata, in modo da raggiungere una viscosità sufficiente a garantire il mantenimento dello spessore stabilito fino alla completa catalizzazione. La preventiva applicazione di un sottile cordolo di plastilina lungo il perimetro della lacuna ha consentito di risparmiare dalla colata le fratture originarie. In questo modo, si è potuto distaccare il "nuovo frammento" per lavorarlo separatamente. Terminata la lavorazione, l'integrazione è stata fissata immettendo un sottile cordolo della stessa resina lungo il perimetro della lacuna. Al termine della catalizzazione, la lavorazione del perimetro è stata effettuata analogamente al consolidamento delle lesioni.

Le integrazioni realizzate sull'*oinochoe*, sulla *phiale* e sul bacino tripode hanno contribuito ad assolvere a una funzione estetica andando a completare l'immagine dei manufatti ma, soprattutto, hanno svolto un'indispensabile azione strutturale migliorandone le condizioni di staticità. Tutte le integrazioni eseguite sono state rifinite meccanicamente per meglio accordarsi all'aspetto delle superfici e pigmentate con colori a vernice, utilizzando la tecnica del puntinato che ha consentito il raccordo cromatico con le varie tonalità degli strati d'ossidazione.

Nel caso dell'*oinochoe*, inoltre, il contrasto tra il notevole peso degli elementi realizzati a fusione piena (ansa e piede) e l'estrema fragilità della lamina che ne costituisce il corpo hanno imposto una riflessione per garantirne l'equilibrio in posizione verticale. In linea generale, sarebbe stato necessario effettuare una saldatura adesiva del corpo alla base. In questo modo, però, il peso dell'ansa avrebbe gravato sulla parte inferiore del corpo ove permangono comunque condizioni di estrema fragilità. Si è quindi

dotato il manufatto di un supporto interno che consente di reggerlo in posizione verticale e di scaricare il peso direttamente sul piano d'appoggio. La zona in grado di sostenere il peso dell'oggetto è stata individuata all'interno della spalla. L'elemento centrale utilizzato per scaricarlo il carico è costituito da un perno filettato in acciaio inossidabile avvitato in un piattello, realizzato in resina e sagomato per essere una perfetta controforma della base originale. All'estremità superiore del perno è stata fissata una piccola piastra in acciaio, dalla quale si dipartono tre bracci curvilinei che, correndo in prossimità delle pareti del vaso, raggiungono la spalla dell'*oinochoe*. Le estremità superiori dei bracci sono infine inserite in piccoli elementi di resina appositamente realizzati per avere un contatto continuo e diretto con le superfici originali.

Grazie al posizionamento della piastra nella parte inferiore del manufatto e alla realizzazione dei lunghi bracci che corrono sempre in prossimità delle pareti interne, la presenza del supporto risulta appena percepibile.

Al termine delle operazioni, i manufatti sono stati protetti in superficie con resina acrilica a base di etil-meta-methylacrilato disciolta in acetone (Paraloid B 44) nella percentuale del 2%.

Bibliografia

TARDITI 1996a, p. 29, n. 35, pp. 73-74, n. 143, pp. 110-111, n. 250; TARDITI 1996b, pp. 114-117, nn. 86, 89; RUBINICH 2002, p. 219, n. 47, 49; TARDITI 2007a, pp. 28, 33, fig. 10; TARDITI 2007b, pp. 311-312, fig. 3.

Bibliografia di riferimento

1998

Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 14 giugno - 16 novembre 1997), a cura di R. Cassano, Bari 1998, pp. 67-81.

2007

E.M. DE JULIIS, *La necropoli di contrada Purgatorio*, in *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Taranto 2007, pp. 13-16 (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2).

1989

G. DE PALMA, *La ceramica dorata in area apula. Contributo al problema delle ceramiche di imitazione metallica*, «Taras», IX, 1-2, 1989, pp. 7-96.

1992

G. DE PALMA, *La ceramica dorata*, in *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, Monastero di Santa Scolastica, 27 gennaio - 5 aprile 1992), a cura di R. Cassano, Venezia 1992, pp. 302-309.

2007

E. LIPPOLIS, *Beni di prestigio e acculturazione: la diffusione del modello aristocratico greco*, in *Dalla Grecia all'Europa: la circolazione dei beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 3 marzo 2006), a cura di C. Tarditi, Milano 2007, pp. 3-22.

1976

F.G. LO PORTO, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Locri Epizefirii*, atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977, pp. 725-745.

1978

F.G. LO PORTO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, atti del XVII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 9-14 ottobre 1977), Napoli 1978, pp. 495-504.

2002

C. ROLLEY, *Produzione e circolazione dei bronzi nella Magna Grecia*, in *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, catalogo della mostra (Trieste, Scuderie del Castello di Miramare, 8 marzo - 28 luglio 2002), a cura di A. Giumlia-Mair e M. Rubinich, Cinisello Balsamo 2002, pp. 51-57.

2002

M. RUBINICH, *Bronzi, argenti e corredi*

da ambito panellenico, in *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, catalogo della mostra (Trieste, Scuderie del Castello di Miramare, 8 marzo - 28 luglio 2002), a cura di A. Giumlia-Mair e M. Rubinich, Cinisello Balsamo 2002, p. 219.

1996a

C. TARDITI, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina 1966.

1996b

C. TARDITI, *Il vasellame*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto, ex Convento di San Domenico, 1996), a cura di E. Lippolis, Napoli 1996, pp. 104-118.

2004

C. TARDITI, *Importazioni greche e produzioni locali nel vasellame bronzeo dell'Italia meridionale*, in *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale: techniques, lieux et formes de production*, atti del convegno (Ravello, 4-6 maggio 2000), Roma 2004, pp. 105-112.

2007a

C. TARDITI, *La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti*, in *Dalla Grecia all'Europa: la circolazione dei beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 3 marzo 2006), a cura di C. Tarditi, Milano 2007, pp. 23-52.

2007b

C. TARDITI, *Importazioni greche ed élites indigene: presenza e funzione del vasellame in bronzo arcaico in area apula*, «Rivista d'Arqueologia de Ponent», 2007, pp. 310-318.